

INCONTRO CON L'OPERA

**AESTHETICA
IN NUCE**

BENEDETTO CROCE

*GUIDA ALLA LETTURA
E ALL'ANALISI*

AESTHETICA IN NUCE

di **BENEDETTO CROCE**

■ Il titolo

Con il titolo di *Aesthetica in nuce* venne pubblicata come testo a sé stante la voce *Estetica* (*Aesthetics*) della prestigiosa *Encyclopaedia Britannica*, scritta nel 1928 da Benedetto Croce per la IV edizione dell'opera.

Lo stesso Croce ricorda che questo è il medesimo titolo di un'opera di Johann Georg Hamann, filosofo tedesco del Settecento che anticipò – per molti versi – la nascita del Romanticismo. Questo titolo, traducibile letteralmente come *Il "nocciolo" dell'estetica*, corrispondeva allo stile di scrittura di Hamann, autore che prediligeva gli scritti brevi di "concentrata intensità" (come ebbe a scrivere Hegel).

Il riferimento ad Hamann non è casuale, poiché Croce riconosce in lui uno dei primi ad affermare che l'arte è il prodotto di una logica della fantasia

Quanto al testo di Croce, il titolo si accorda con la struttura e le ridotte dimensioni dello scritto (una voce di enciclopedia), che, comunque, costituisce un'esposizione essenziale dell'estetica crociana.

■ Parola-chiave

Parola-chiave è ovviamente *Arte*, cui si congiunge strettamente *Estetica*.

L'**arte** è "*contemplazione del sentimento*" o "*intuizione lirica*".

L'**estetica** è scienza dell'arte, ma essa non si risolve nella definizione di ciò che è arte, perché è "la continua sistemazione dei problemi cui dà luogo la riflessione sull'arte".

■ Struttura e analisi del testo

L'autonomia dell'arte

La prima parte dell'opera affronta il compito impegnativo di spiegare in che cosa consiste l'arte, precisando nel contempo che cosa l'arte *non* è, dunque da che cosa essa si distingue.

L'arte è – insieme – *intuizione* ed *espressione*. Essa è *intuizione lirica*, "*sentimento tutto convertito in immagini*", che "accoglie il puro palpitare della vita nella sua idealità", cioè trasforma il sentire immediato in un'espressione universalmente valida.

Rispetto a questi elementi, il modo con cui questo sentire espressivo viene *comunicato* e *riprodotto* ha una funzione secondaria, meramente "tecnica", cioè pratica.

L'arte è intuizione lirica: *intuizione* ed *espressione* sono in essa un tutt'uno: "un'immagine non espressa, che non sia parola, canto, disegno è una cosa inesistente". Altra cosa dall'espressione è la *comunicazione*, cioè il fissare l'intuizione in un oggetto materiale, come, ad esempio, una voce che reciti una poesia o canti un'aria. Per Croce "la poesia è già intera quando il poeta l'ha espressa in parole, cantandola dentro di sé". Invece la comunicazione ha un carattere meramente *pratico*, non *estetico*. Non aver colto la distinzione tra espressione e comunicazione ha portato a confondere *arte* e *tecnica*. Ma – sempre secondo Croce – i modi per ottenere una buona declamazione di versi o per preparare i colori per un dipinto non appartengono all'estetica.

Precisata l'identità dell'arte il filosofo ne afferma con forza l'*autonomia* distinguendola dalle altre forme di produzione spirituale.

L'arte non è filosofia, perché è intuizione, mentre la filosofia è pensiero logico. Non è storia, perché non fa distinzione tra realtà e irrealtà, tra realtà di fatto e realtà d'immaginazione. Tanto meno si può dire che sia scienza. Né l'arte è didascalica od oratoria, asservita a intenti pratici.

Distinguere l'arte e salvaguardarne l'identità e la specificità non significa tuttavia separarla dalle altre produzioni spirituali, perché, anzi, per Croce è impensabile che le attività spirituali operino isolatamente l'una dall'altra. È la stessa filosofia crociana dello spirito a richiedere che ogni grado dello sviluppo dello spirito sia condizione di quello successivo. Così senza l'arte non sorgerebbe il pensiero logico, il quale non è mai senza linguaggio, senza la poesia che lo crea. Ma l'arte presuppone il sentimento, uno stato d'animo commosso.

Croce critica l'idea dell'*arte per l'arte*, slogan e parola d'ordine di tanta parte del Decadentismo, se questa implica chiudersi alle commozioni della vita e all'ansia del pensiero. Se è vero, infatti, che l'arte è distinta dalla morale, è anche vero che l'artista "dovrà avere vivo il sentimento della purezza e dell'im-

purità, della rettitudine e del peccato, del bene e del male". Così, ribadisce il filosofo contro il Decadentismo, "la figura del poeta puro, dell'artista puro, cultore della pura Bellezza, scevro di umanità è [...] non una figura, ma una caricatura".

L'arte è una sola

Nella seconda parte dello scritto tali posizioni vengono ulteriormente esplicitate e sviluppate.

Croce sostiene che non vi sono arti particolari ma che l'arte è *una sola*, perché una ed irripetibile è l'intuizione espressa: quindi respinge le distinzioni fra arti e generi artistici.

Egli esclude inoltre che all'estetica appartengano la retorica e la grammatica, mentre afferma la sua identificazione con la filosofia del linguaggio, in quanto "abbraccia il linguaggio nella sua intera estensione".

Classicità e Romanticismo

Un posto a parte occupa il capitolo su *Classicità e romanticismo* che, in qualche modo, può essere considerato il cuore dello scritto se si guarda ai problemi dell'estetica tra Ottocento e inizio Novecento.

Da che cosa dipende la crisi dell'arte, la crisi "nell'arte e nel giudizio dell'arte"? Secondo Croce essa dipende dalla *non-arte*, da ciò che va contro l'arte.

Il nemico attuale, per Croce, è il *Romanticismo*. Non tanto quello "storico", cioè il movimento culturale e artistico di reazione al razionalismo e al classicismo francesi del Settecento, quanto ciò che del Romanticismo rivive, sia pure sotto altri nomi, nella seconda metà dell'Ottocento e all'inizio del Novecento. In ognuna delle correnti fiorite in questa fase storica ("Realismo", "Verismo", "Simbolismo", "Impressionismo", "Decadentismo", "Espressionismo" o "Futurismo") rivive la malattia romantica, cioè uno "*squilibrio dell'arte verso l'immediata espressione delle passioni e delle impressioni*".

Per Croce, è il concetto stesso dell'arte ad essere scosso da queste dottrine. Il problema attuale dell'estetica è dunque "la restaurazione e la difesa della *classicità* contro il *romanticismo*".

Ma che cosa è l'arte e perché la "malattia romantica" la minaccia e ne mette in discussione il concetto essenziale?

Anche per Croce l'arte è *sentimento*, ma è un "*sentimento tutto convertito in immagini*", è "un sentimento contemplato e perciò risoluto e superato". Non è più il sentimento nella sua immediatezza, non è più il sentimento che solo il poeta prova, o non è solo più suo che nostro, ma è "un umano sentimento" che riesce a cogliere "un qualcosa d'ineffabile in termini logici e che solo la poesia, al suo modo, sa dire a pieno".

Gli elementi fondamentali dell'arte sono dunque *immagini* e *sentimento*: "la poesia non può dirsi né sentimento né immagine né somma dei due, ma 'contemplazione del sentimento' o 'intuizione lirica', o (che è lo stesso) 'intuizione pura', in quanto è pura di ogni riferimento storico e critico alla realtà o irrealità delle immagini di cui s'intesse". L'arte converte il sentimento in "parola e canto e figura". "In questa differenza del sentimento contemplato o poesia rispetto al sentimento agito o sofferto sta la virtù che è attribuita all'arte come 'liberatrice degli affetti' e 'serenatrice' (catarsi)". Partendo da questa accezione dell'arte e della sua virtù si capisce perché venga condannata quell'arte – meglio sarebbe dire quella non-arte – "in cui il sentimento immediato irrompe e si sfoga". La malattia romantica non contempla il sentimento ma lo sfoga; in essa il sentimento irrompe senza tradursi in immagini che lo risolvano e lo superino nella sua immediatezza e particolarità.

Quali sono le radici di questa "arte" romantica? Croce ne individua i legami forti che la collegano all'*industrialismo*. Infatti, che cos'è il diverso dall'arte? La *vita pratica*, che è l'essenza dell'industrialismo. E l'"arte", che ne è in qualche modo l'espressione, non vuole superare questa vita nella contemplazione, ma "anzi ne è la parte gridante e gesticolante e sprizzante colori della vita medesima". L'arte, quella autentica, deve combattere questo momento affettivo e risolverlo in sé, mentre oggi questo "le si rivolta contro e cerca di occuparne il posto".

Storia dell'estetica

Infine a chiudere il testo vi è una breve storia dell'estetica, ricostruita alla luce della questione dell'*autonomia*.

Se l'estetica è scienza filosofica, la sua storia non è separabile da quella della filosofia. Essa non si occupa solo o prevalentemente della definizione di ciò che si debba intendere per arte, ma riflette e prende posizioni sui molti problemi che nascono intorno all'arte.

In realtà non si può parlare di una storia dell'estetica prima dell'età moderna e di Kant, che, appunto, nella sua *Critica del giudizio* affermò l'autonomia dell'arte. Infatti nel pensiero greco, tutto "fisica" e "metafisica", in cui pure si trova qualche accenno di riflessione sull'arte in Platone, Aristotele e Plotino, l'arte non trovò spazio e, oltretutto, la si considerò finalizzata alla "didascalica", all'educazione. Non diver-

samente avvenne nella filosofia cristiana medievale in cui l'arte fu sottoposta all'allegoria morale e religiosa. Al Rinascimento mancò un pensatore che, riguardo all'arte, effettuasse un'operazione analoga a quella compiuta da Machiavelli, che teorizzò l'autonomia della politica. Cartesio è poi ricordato da Croce non per la sua riflessione sul metodo e per il suo razionalismo, ma per aver inaugurato una filosofia fortemente centrata sul *soggetto*, sullo spirito. Anche se già nella cultura italiana del Seicento si accenna a una facoltà, detta "ingegno", ritenuta produttrice dell'arte, è solo con Vico che si ha l'affermazione di una logica poetica distinta ed autonoma da quella dell'intelletto. Ma è stato soprattutto Kant ad avere chiaramente affermato l'autonomia dell'arte, anche se secondo Croce il limite della posizione kantiana è che l'arte è definita tutta e solo in termini negativi, come contemplazione disinteressata, senza concetto. Mancò alla sua estetica l'affermazione di una *logica della fantasia*, che pure già Hamann aveva teorizzato. Con l'Idealismo l'arte venne intesa come conoscenza dell'Assoluto e, con Hegel, ricompresa nello spirito assoluto, anche se in posizione subordinata alla filosofia. Contro questo "artificioso principio" hegeliano vi fu una reazione forte, che è parte della più complessiva reazione all'Idealismo, mosso dallo scontento e dal bisogno di cercare nuove vie. Questa reazione segnò una rottura nella tradizione del pensiero e ad essa non fece seguito una nuova estetica, perché i tentativi che vennero in tal senso operati furono tutti condotti col metodo delle scienze empiriche, allacciandosi all'Utilitarismo o all'Evoluzionismo, quindi in forme estranee all'essenza dell'estetica, così come concepita da Croce. Bisognerà attendere il Novecento, con la ripresa del pensiero speculativo, per tornare a riconoscere l'arte nella sua vera natura. Ed è in questa prospettiva e fase storica che il filosofo colloca la sua stessa teoria estetica.

■ ■ L'autore

Due sono gli aspetti più evidenti che emergono a proposito dell'autore dello scritto.

Innanzitutto – com'era prevedibile trattandosi di un filosofo di grande personalità cui viene richiesto di scrivere la voce di un'enciclopedia – il fatto che la voce in questione sia molto personalizzata e in tutte le sue parti esponga solo il punto di vista del filosofo. Anche la ricostruzione storica dell'estetica è fatta con tale intento.

In secondo luogo si può constatare come la teoria crociana dell'arte venga presentata come *il risultato dello sviluppo storico* in questo campo. L'idea dell'arte che il filosofo difende contro il Romanticismo è quella che *"esistenzialmente coincide con l'arte che si è storicamente attuata"*. Croce afferma inoltre che i poeti e gli artisti autentici "continuano oggi come sempre a lavorare secondo l'*antica e unica* idea dell'arte".

Se quella è l'unica vera idea dell'arte si spiega il forte accento critico dell'autore nei confronti di gran parte dell'arte e dell'estetica del suo tempo, bollata come "romantica", come non-arte.

Anche nella ricostruzione della storia dell'estetica il tratto prevalente è la critica nei confronti di molti degli autori citati. La critica crociana, oltre a investire il Decadentismo e le avanguardie artistiche (per non parlare dell'abborrito Positivismo, che qui praticamente ignora), si estende anche a quei filosofi, da Baumgarten a Kant e a Hegel, cui pure viene attribuito il merito di aver posto le basi per la fondazione teorica dell'Estetica.

Croce esprime invece una valutazione positiva – nel quadro di una rivalutazione della filosofia italiana – di alcuni autori del Seicento e del Settecento che si muovono nel solco del Cartesanesimo e, in particolare, di Giambattista Vico, grande ma ignorato filosofo vissuto ai margini della cultura europea del suo tempo.

■ ■ I destinatari

Il testo è rivolto sicuramente a persone di cultura medio-alta, come potevano essere i lettori delle voci dell'*Encyclopaedia Britannica* negli anni Venti. Si tratta di intellettuali già in possesso di qualche nozione essenziale di estetica e di filosofia, sicuramente informati sulle tendenze più o meno recenti dell'arte, in grado di intendere senza difficoltà il discorso di Croce.

■ ■ Il dibattito critico

Il dibattito sollevato dalle tesi crociane è stato vastissimo. Qui possiamo solo accennare ad alcune prese di posizione critiche nei confronti di quelle tesi, non mancando di sottolineare come – in Italia, ma anche in settori della cultura europea – l'estetica di Croce abbia esercitato una forte influenza sui ceti intellettuali anche durante il Fascismo, quando gli orientamenti "ufficiali" non favorivano certo l'*autonomia* dell'arte (ad esempio dalla politica) promuovendo un'arte italiana che fosse diretta espressione della tradizione "nazionale" e delle idee del Fascismo stesso.

Fra le critiche mosse all'estetica crociana segnaliamo anzitutto la posizione di **Giovanni Gentile** (1875-1944). Questi sostiene che l'arte è immediatezza del sentimento e che quindi, per attuarsi, deve rovesciarsi nella propria antitesi, mediarsi come pensiero e risolversi nel concetto negandosi come arte; paradossalmente egli può dunque affermare che "l'arte ci sarà in quanto non ci sarà".

Il marxista **Antonio Gramsci** (1891-1937) critica la dimensione individualistica, non storica, dell'intuizione-espressione crociana, che, anche se non intenzionalmente, "ha determinato molte degenerazioni artistiche".

Ernst Cassirer (1874-1945) contesta invece le tesi crociane sul linguaggio, che "negano completamente la possibilità di distinguere tra linguaggio ed arte" e che risultano carenti perché l'espressione mediante simboli linguistici non è la stessa cosa dell'espressione lirica, in quanto "quel che ci impressiona nella lirica non è soltanto il significato, il senso astratto delle parole, ma il loro suono, colore, melodia, armonia e consonanza".

Per **Antonio Banfi** (1886-1957) l'estetica crociana – come, più in generale, quella idealistica – implica una metafisica dello spirito che non è in grado di comprendere i molteplici nessi del rapporto fra opera d'arte e società in cui essa è stata prodotta o l'incidenza delle varie tecniche artistiche nel determinare la molteplicità – e l'autonomia – dei diversi generi artistici.

Anche il marxista **Galvano Della Volpe** (1895-1968) critica il carattere formalistico del principio dell'intuizione-espressione, affermando ad esempio che, se si guarda alle immagini contenute nei versi più belli dei poeti (e cita versi di Dante, Petrarca e Mallarmé) trascurando ciò che esse contengono sul piano concettuale, si viene a perdere anche la loro poeticità, il loro essere "immagini", in quanto si viene a smarrire il loro motivo ispiratore, il loro senso: esse, infatti, come immagini poetiche sono anche *immagini-concetti*.

Umberto Eco (1932-) osserva invece che il modello dell'arte come intuizione-espressione contiene un circolo vizioso: da un lato "non appare in nessuna pagina dell'*Estetica* una definizione dell'arte che non sia quella di intuizione" e dall'altro "non appare nessuna definizione di intuizione che non rimandi alla definizione dell'arte". E anche quando Croce passa alla formula dell'"intuizione lirica", questa "non è differenza specifica, ma sinonimo di 'intuizione'" e perciò si espone alla stessa critica di "circolo vizioso".

Tali osservazioni critiche rinviano a un dibattito molto più ampio, quale è quello che nel Novecento si è sviluppato sui temi dell'estetica. In tale dibattito, comunque, la concezione crociana ha costituito uno dei punti di riferimento costanti, tenendo anche conto del fatto che – se si guarda al panorama complessivo della riflessione filosofica sull'arte – "raramente all'estetica è stato assegnato un ruolo storico e sociale così grande".